

Contorno e l'estate dei veleni dell' '89: "Sica mi invitò in Sicilia di nascosto"

PALERMO. Risuonano nell'aula della Corte d'assise di Trapani gli echi dell'estate dei veleni del 1989. Salvatore Contorno, il collaboratore di giustizia sorpreso a San Nicola l'Arena, nel maggio di dodici anni fa, quando tutti lo credevano al sicuro negli Usa, dice che fu espressamente «invitato» a venire in Italia, a lasciare il suo rifugio americano e fa il nome dell'allora alto commissario per la lotta alla mafia: «Il dottore Domenico Sica mi disse che aveva 45 miliardi a disposizione per dare la caccia ai latitanti... La polizia mi portò qui...». E non è tutto, perché sempre a Trapani, e sempre al processo per l'omicidio del capitano Paolo Ficalora, all'ex mafioso di Santa Maria di Gesù fa eco il cugino, Gaetano Grado, oggi anche lui collaboratore di giustizia: è lui ad ammettere la paternità di «alcuni» dei diciotto delitti commessi nei giorni precedenti l'arresto di Totuccio e dello stesso Grado. Poi, però, Grado viene fermato dal suo legale, Monica Genovese, e dal pm Gabriele Paci, dato che ci sono indagini in corso da parte della Direzione antimafia.

A Trapani, Contorno e Grado vengono chiamati a deporre per parlare dei loro rapporti con Ficalora, capitano di lungo corso ucciso il 28 settembre del 1992 sul litorale di Castellammare del Golfo. Imputato, di fronte alla Corte d'assise presieduta da Gaetano Trainito, è Gioacchino Calabrò, mafioso che avrebbe commesso il delitto assieme al collaborante Giovanni Brusca, condannato a 12 anni con l'abbreviato.

Ficalora sarebbe stato assassinato perché in un villino di sua proprietà, in quel 1989, alloggiarono Contorno e Grado: La moglie della vittima, Vita D'Angelo, ha sempre sostenuto l'estraneità del marito ad ambienti criminali. E rispondendo alle domande del legale di parte civile, l'avvocato Piero Milio, i due collaboranti hanno confermato questa tesi: «Il villino l'aveva affittato un mio amico - ha detto Totuccio - che mi aveva presentato come suo cugino. Il proprietario non sapeva chi fossi». È stata proprio la parte civile a scavare a fondo sul ritorno di «Coriolano» in Sicilia. Totuccio è stato evasivo, ha fatto il nome di Sica come quello di colui che lo avrebbe «invitato per dare la caccia ai latitanti» e ha ammesso di aver fatto «telefonate istituzionali» da una cabina di San Nicola. La Corte non ha ammesso altre domande.

I diciotto delitti commessi nel triangolo della morte Bagheria-Casteldaccia Santa Flavia sono ancora avvolti nel mistero. Tornò per vendicarsi, assieme a Grado, dei vecchi nemici corleonesi, Totuccio? Lui nega. Grado ammette invece «qualche delitto», ma nega qualsiasi rapporto col parente. E questo sebbene i due fossero stati arrestati a poche decine di metri l'uno dall'altro: «Lui veniva ogni tanto a inquietarmi perché aveva bisogno di soldi - dice 'Tanino occhi celesti' -. Non l'ho ucciso, sebbene fosse pentito, sol perché era mio cugino». La nuova indagine, condotta dal pm Michele Prestipino, ha riaperto il caso, a suo tempo chiuso con un'archiviazione.

Ieri sera, nonostante ripetuti tentativi fatti attraverso uno dei suoi avvocati romani, non siamo riusciti ad avere una replica di Sica.

Riccardo Arena